

La legge antimafia segna il passo

Sovrapposizioni con la legge nazionale, previsioni troppo generose per la concessione di contributi, finanziamenti per il fondo antiracket completamente azzerati nel 2004. A sei anni di distanza dal varo della legge regionale 20 (approvata nel settembre 1999) che ha previsto «misure contro la mafia e misure di solidarietà in favore delle vittime della mafia», emerge l'esigenza di rivisitare una normativa ritenuta, in alcuni punti, persino inapplicabile. E non a caso ora si pensa a modificarla.

I limiti della legge. Il direttore dell'ufficio regionale che si occupa della gestione delle pratiche e dei fondi della legge 20/99, Pietro Fina, ha messo mano alle carte e sta preparando per l'assessore alla Famiglia e alle autonomie locali Raffaele Stancanelli (cui è stata trasferita nel 2001 la competenza in materia dopo la cancellazione dell'Ufficio speciale) una corposa relazione sull'attuazione e i limiti della legge 20/99, individuando i punti da cambiare. Tra i limiti della legge individuati dai funzionari regionali c'è per esempio la previsione dell'articolo 2 sul sostegno economico ai familiari delle vittime. «Potrebbe essere abolito - dicono dall'Assessorato - lo stesso tipo di provvidenza è previsto dalla legge statale e le due elargizioni non sono cumulabili. Lo Stato dà un contributo fino a 200mila euro, mentre la Regione dà un contributo fino a 75mila euro: in questo caso la gente preferisce rivolgersi allo Stato». Ma non è il solo punto critico della normativa: per i funzionari della Regione sono evidenti le sovrapposizioni tra la legge regionale e le varie leggi nazionali e in molti casi le vittime preferiscono rivolgersi all'amministrazione statale perché prevede risarcimenti più convenienti. Così si spiegherebbe il basso numero di domande arrivate negli uffici regionali.

Altro articolo della legge messo in discussione è il 21, che prevede disposizioni in materia di subappalti, noli e forniture, poi integrato dall'articolo 25 della legge regionale 7/2003. Le due norme si proponevano di contrastare le infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici, imponendo alle imprese di produrre, in sede di presentazione delle offerte per partecipare alla gara d'appalto, anche una dichiarazione sulla possibilità che intendessero avvalersi nell'esecuzione dei lavori di noli a freddo (affittando i macchinari, ndr). L'articolo 25 della legge regionale 7/2003 ha poi allargato la previsione anche alla fornitura di beni e servizi per quei settori che dovevano essere resi noti annualmente dall'Assessore ai lavori pubblici. Norme, queste ultime, che si sono rivelate di difficile applicazione. «In teoria - spiega l'assessore alle Autonomie locali Stancanelli - qualsiasi subappalto pubblico i noli e le forniture nei settori stabiliti dall'assessorato ai Lavori pubblici devono essere autorizzati. Ma così non è stato. Forse oggi è il caso di rivedere la norma e prevedere piuttosto un sistema di controlli successivi invece dell'autorizzazione preventiva».

Anche altre parti della legge non sono state mai applicate: dal comma 2 dell'articolo 7, che prevedeva l'istituzione di sezioni provinciali dell'Ufficio speciale (poi soppresso) al comma 5 dello stesso articolo, che impegnava il presidente della Regione a regolamentare le forme e le modalità di partecipazione all'attività dell'Ufficio speciale delle associazioni e delle fondazioni; dal comma 3 dell'articolo 8, che prevedeva la stipula di convenzioni con altri enti per il rimborso delle somme eventualmente anticipate dalla Regione, all'articolo 15, che prevedeva l'istituzione del Centro regionale di informazione e di documentazione per la lotta contro la criminalità organizzata, la mafia e i poteri occulti. E ancora l'articolo 16, che prevedeva l'istituzione dell'Albo regionale delle associazioni, fondazioni e centri studi impegnati nella lotta alla mafia, è stato abrogato.

I dati. Secondo i dati forniti dalla Cooperativa Solidaria di Palermo, dal 1999 al 2004 si è passati dagli 838mila euro del 1999 a due milioni 788mila euro del 2004, per una cifra complessiva negli oltre cinque anni di 14 milioni 873mila euro. Ma viene contestata la qualità della spesa (si veda l'intervista in basso). I fondi impegnati in oltre 5 anni sono stati complessivamente 11.5 milioni. I fondi non utilizzati ammontano però a tre milioni 371mila euro, il 22.6% della disponibilità complessiva. L'anno scorso i contributi per il fondo antiracket sono stati completamente azzerati (le domande accolte sono state due) mentre sono 20 le domande giacenti in attesa del riconoscimento dello stato di vittime da parte della prefettura. Nel 2004 i fondi sono diminuiti del 22,6% rispetto all'anno precedente. Sul bilancio 2005 però le risorse (tre milioni 491mila euro) sono aumentate.

Nino Amadore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS